

Lo scandalo della fede cristiana

Gv. 11,1-45 / Vangelo della V domenica di Quaresima.

«Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?»».

Lo scandalo della fede cristiana è tutto raccolto in queste due brevi frasi di Gesù. E nella domanda che Gesù rivolge a Marta ed a ciascuno di noi, domanda che è finale ed iniziale al tempo stesso.

Questo scandalo e questa domanda permangono, restano sempre, e sono quello che disturba tuttora chi non crede, ma è onesto nel suo porsi in modo aperto davanti a queste affermazioni ed a questa domanda, la domanda che ferisce e turba.

Uno scandalo che sanguina nel cuore di ciascuno di noi, uno scandalo che ci colpisce soprattutto quando abbiamo qualcuno da piangere, quando ci capita di "avere" qualcuno che non abbiamo più, di avere qualcuno da piangere.

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?»

Perché Gesù, colui che pronunzia queste frasi così belle, l'amico di Lazzaro, l'amico che fa risorgere l'amico dalla morte, questo Gesù è morto ed è morto in Croce, crocifisso ed abbandonato da tutti i suoi amici, accompagnato solo dalle sue donne, quelle donne da sempre abituate ad accompagnare i morti, abituate a piangere in silenzio la morte ed anche quella che arriva nel dolore e nell'ingiustizia.

Crediamo noi davvero a questo Gesù, che noi tuttora ricordiamo con l'immagine di un uomo crocifisso e la memoria di un pane spezzato e di un vino distribuito a tutti, e cioè con la memoria di qualcuno che si perde totalmente perché altri possano vivere?

Questo Gesù, che noi ricordiamo nella sua passione, morte e resurrezione e continueremo a ricordare finché egli torni.

Perché lo scandalo vero è che Gesù è sempre "colui che viene nel mondo".

Gesù sta sempre per venire, è sempre in arrivo e sempre ci lascia qui nel deserto a vegliare finché lui non torni.

Qui dove dove ci sono lupi e leoni, attivi contro di noi mentre vegliamo.

Ma allora lo scandalo di Gesù è la sua semplicità.

Per vivere Gesù, per rispondere con povertà a questa sua domanda pericolosa e dura ("credi tu questo? che la vita dipende da me e che chi crede in me non muore? lo credi tu qui, davanti al tuo morto che non risponde più, davanti alla morte iniqua tu credi che io sia la vita?"), per poter dire sì a Gesù, come fa Marta, dobbiamo sempre passare per la Croce, dobbiamo sempre accettare la Croce, ma senza mai rassegnarci alla Croce.

Perché la Croce va accettata e non subita, non costruita, non voluta. Contro la Croce bisogna lottare, ma se arriva bisogna sceglierla, per farci come Gesù, per essere anche noi come Gesù.

Soprattutto senza mai subire e diventare complici delle innumerevoli croci che l'umano ha costruito e costruisce contro l'umano e contro Dio ed insieme senza mai scendere dalla contemplazione di questo nostro Amore Crocifisso.

Perché il nostro Amore, colui che ci ama e che noi amiamo, colui che è il nostro Re, questo Gesù amico nostro è in Croce, e lo è sempre in Croce, ed anche ora che è risorto si fa riconoscere per i Segni della Croce, ed il regalo più intimo che ci fa, da amante innamorato ad amato travolto dal suo amore, sono i segni della Croce o la sua Croce e proprio questo regalo distingue quelle e quelli che lui ama profondamente.

Forse ci siamo abituati troppo a questa immagine e dobbiamo staccarcene un poco, dobbiamo vederla un poco da lontano, come risalendo la collina, quasi in vista di Gerusalemme, in attesa di vedere finalmente Gesù, invece vediamo un assembramento di persone, un vociò scomposto e turbato, un silenzio inatteso.

E vediamo Gesù, lo vediamo, finalmente.

Appeso ad una Croce, morente nel dolore e nello strazio.

Quante volte sappiamo che Gesù muore così, e non riusciamo a fare niente. Restiamo imbambolati, con la rabbia che ci cresce, e sappiamo che la rabbia non serve a niente, se non a fare il male.

Un bambino di tre anni è annegato due giorni fa nel mar Mediterraneo davanti all'isola di Malta.

Tanti bambini sono annegati nel mare Mediterraneo solo perché colpevoli di andare verso la vita.

Forse solo davanti alla morte iniqua, davanti alla morte di un bambino e di un innocente ancora osiamo alzare gli occhi al cielo ed osiamo interpellare Dio come testimone del nostro male, certamente, ma anche martire dell'innocenza e della iniquità della morte di troppi innocenti.

Di questa morte qui, proprio di questa morte che oggi ci turba e ci violenta.

Allora chiamiamo Dio a testimone della nostra sofferenza qui tra i lupi, lo chiamiamo a testimone del suo silenzio.

La differenza cristiana, lo scandalo proprio del cristianesimo è tutto qui.

A noi Dio non risponde come ha fatto con Giobbe, reclamando la sua Potenza e la sua Santità.

A noi Dio non risponde indicando una via di purificazione o un'etica che ci salva.

A noi Dio risponde indicando suo Figlio, l'Amato, questo Gesù appeso alla sua Croce, solo.

A noi Dio risponde con una tomba vuota e con una Resurrezione che sappiamo solo dall'amore che, a volte, ci prende e ci travolge, ma solo quando siamo soli.

A noi Dio risponde con lo scandalo di lui che si è fatto uccidere da noi per aprirci la strada al suo Amore, a questo Amore così innamorato da farsi carne e umano per poterci conoscere così intimamente e profondamente che nulla dell'umano gli fosse negato, che ogni aspetto dell'umano gli si aprisse.

Lo scandalo di chi segue la strada di Cristo è quello proprio di un Dio che piange sul suo amico perduto prima di farlo risorgere. Che piange su una vita perduta che lui sta per ritrovare.

La scandalo del nostro amore è un Dio innamorato.

Il nostro scandalo invece è che non siamo questo amore così appassionato ogni ora ed ogni giorno della nostra vita, ma solo talvolta, solo quando l'assenza si fa presente ed il silenzio di Dio si rivela per quel che è. La sua fatica e la sua pazienza nello stare vicino a noi, nel suo farsi ascolto alla nostra sofferenza ed al nostro male, per fare di noi il nostro bene.

Aiutandoci così a cercarlo in tutta la pazienza amante di suo Figlio Gesù: la strada per trovare Dio il Santo.

Raffaele Ibba